

IL MISTERO DI NAZARETH

Il mistero della Famiglia di Nazareth ispira la nostra vita e ci impegna a testimoniare nel mondo l'incarnazione del Signore, in fedeltà alla missione che la Chiesa ci affida... Con Maria e Giuseppe compiamo il nostro servizio unite al Signore Gesù, immerse nel suo mistero di redenzione; viviamo in comunione con Dio Padre per attendere alle cose sue e riconoscere i segni della sua salvezza nella quotidiana e comune realtà”.

Così si attesta nelle *Costituzioni delle Piccole Suore della S. Famiglia* approvate dalla Santa Sede il 29 giugno 1984, nelle quali si conferma un orientamento che il Nascimbeni indicava già nel “prologo” delle prime *Regole e Costituzioni* manoscritte del 1893. Nelle testimonianze raccolte da suor Diodata Papa, e confluite nella biografia da lei redatta per il primo anniversario della morte della Madre Maria Domenica Mantovani, si precisa infatti che:

“Il Padre volle titolare dell'Istituto la Sacra Famiglia di Nazareth... Scelse a patrona la Sacra Famiglia per la santità dei suoi componenti”.

Non sorprende allora la particolare devozione di Madre Maria nei confronti di tale mistero che orienta significativamente i suoi propositi e le sue scelte. Lo si rileva dai frequenti riferimenti presenti nei suoi scritti: alla Sacra Famiglia affida i suoi propositi, dalla Sacra Famiglia implora “le più elette benedizioni” per le sue suore, sull'esempio della Sacra Famiglia cerca di modellare la sua vita esortando le sue figlie a fare altrettanto. Fra i proponimenti fatti durante gli esercizi spirituali troviamo i seguenti: “Con l'aiuto della Sacra Famiglia, prometto di fare più bene che posso in mezzo al prossimo”; “Con l'aiuto della Sacra Famiglia, voglio essere l'esempio delle mie sorelle”.

Cosa significa ispirare le proprie scelte di vita al mistero di Nazareth? In che modo la Sacra Famiglia può essere punto di riferimento per una scelta di fede radicale e per un cammino di santità?

La radice biblica della santità

Innanzitutto è necessario fare una doverosa sottolineatura terminologica: nell'orizzonte della rivelazione ebraico-cristiana in cui il mistero di Nazareth si colloca, l'aggettivo “sacro”, in ebraico *qadosh*, comprende anche l'accezione di “santo”. Con un unico termine si esprimono dunque sia la dimensione di sacralità/separatezza tipica di ciò che appartiene a Dio, che quella di santità segno di una vita capace di accogliere e lasciarsi guidare dallo Spirito santo di Dio. La Famiglia di Nazareth pertanto è “sacra” in virtù del suo particolare legame con Dio, ma nello stesso tempo è anche “santa” in quanto pienamente umana, inserita nella storia e disponibile all'opera divinizzante dello Spirito. A tale proposito risultano particolarmente illuminanti le parole di Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Redemptoris Custos* del 1989, la quale, pur essendo centrata sulla figura e sulla missione di San Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa, in realtà presenta il mistero della Famiglia di Nazareth nel suo insieme. Sia nell'introduzione che nel capitolo conclusivo, si

precisa che Dio ha affidato la “custodia dei suoi tesori più preziosi” a Giuseppe che, insieme a Maria, è stato capace di un servizio maturo a favore di un progetto divino che ha reso questa particolare famiglia partecipe “all’economia della salvezza” e depositaria di un progetto d’amore, per la cui potenza l’eterno Padre “ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo” (*Ef* 1,5). È un esempio a cui deve guardare ogni battezzato che, in quanto tale, è chiamato a servire la stessa “economia di salvezza”.

La Famiglia di Nazareth mostra dunque al credente una totale apertura alla Parola rivelata e al progetto di salvezza di Dio per gli uomini, indicando una via di santità che deve essere segno del Suo amore nella storia.

Quanto abbiamo appena ribadito è frutto del cammino postconciliare, che si caratterizza per un modo di accostare e interpretare il dato biblico attraverso strumenti esegetici capaci di cogliere sempre meglio le dinamiche del particolare contesto in cui la rivelazione dell’incarnazione è avvenuta. In tale orizzonte l’invito a guardare alla Famiglia di Nazareth non è principalmente volto all’imitazione morale delle singole attitudini dei suoi componenti, ma alla radicalità con cui hanno risposto alla loro vocazione. Non avrebbe senso infatti riproporre oggi acriticamente modi di vivere e atteggiamenti tipici di un’epoca e di una cultura che non è più la nostra, mentre rimane per noi significativa la loro adesione di fede senza condizioni anche di fronte all’imprevedibilità del modo con cui Dio si è loro manifestato.

Come interpretare allora la particolare devozione alla Sacra Famiglia che ispira tutta la vita di Madre Maria, la quale vive prima della svolta conciliare e in un periodo che si caratterizza per un forte impulso devozionale? Non sarebbe corretto infatti giudicare il passato con gli occhi del presente, è necessario invece tenere conto delle coordinate socio-culturali nelle quali Madre Maria ha vissuto la sua esperienza religiosa, portandola a compimento il 2 febbraio del 1934, proprio durante la festa che ricorda l’episodio evangelico in cui Maria e Giuseppe si recano al Tempio con Gesù, da poco nato, per adempiere ai precetti religiosi prescritti dalla Torà, l’insegnamento divino rivelato al *Sinai*, il quale prevede il “riscatto” del primogenito e la “purificazione” della puerpera, gesti che l’esegesi attuale comprende come segno della *kenosi* di un Dio che, attraverso l’incarnazione, si dà al mondo senza riserve.

Da un Approfondimento di *Elena Bartolini*, specializzata in Teologia ecumenica, in “Una donna fatta vangelo”,
Ed. Cantagalli, 2003